Agenti di PS costretti a svolgere lavori umilianti vietati dalla legge

Quando il poliziotto è di turno nella cucina di «S.E. il prefetto»

Migliaia di uomini impiegati in compiti non attinenti al servizio di istituto mentre le « Squadre Mobili » sono sguarnite e la criminalità dilaga - Disposizioni dell'ex capo della polizia Zanda Loy rimaste lettera morta - L'uso scandaloso delle auto del Ministero - Senza risposta le interrogazioni PCI

La inefficienza e la crisi della polizia. Un grosso problema di cui si discute da tempo senza però giungere ad una soluzione. Intanto la criminalità comune e politica dilaga e l'Italia detiene il triste primato della più alta percentuale di delitti rimasti impuniti. Le cause di questa crisi sono molteplici e di diversa natura. Per rimuoverle occorrono misure drastiche di riforma che il PCI ha indicato, precisandole in un progetto di legge presentato alla Camera nella passata legislatura. C'è però un problema che potrebbe essere affrontato e risolto subito: l'assurda utilizzazione degli uomini e dei mezzi di cui la polizia dispone.

In questo campo la situazione è scandalosa. Alcune migliaia di uomini della PS vengono impiegati nelle prefetture, in attività che con i compiti di istituto non hanno nulla a che vedere o sono a disposizione dei prefetti in qualità di autisti, cuochi-tuttofare, sbrigafaccende (gli «sciacquini», vengono chiamati dai poliziotti), nonostante la legge lo vieti tassativamente. Di fronte a questo fenomeno intollerabile, il governo e i capi della polizia si sono dimostrati impotenti.

Nell'agosto del '74, due mesi dopo l'approvazione della legge (nella quale si afferma che *«gli appartenenti al corpo di PS non possono essere impiegati in compiti che non siano attinenti al servizio di istituto e, in particolare, non possono essere adibiti a mansioni di attendente o famiglio e non possono fornire prestazioni non attinenti al servizio a disposizione di autorità e funzionari dello Stato»*), l'allora capo della polizia Zanda Loy inviò una lettera a tutti i questori e ispettori di zona della PS. Egli sottolineava *«l'assoluta esigenza che i militari del corpo di polizia vengano utilizzati soltanto nei compiti di istituto stabiliti dall'ordinamento vigente»* e invitava questori e ispettori ad *«attenersi rigorosamente a tali disposizioni»* ed a fornire *«specifica assicurazione scritta»*. Predica inutile. Dall'invio di quella lettera sono passati quasi due anni, Zanda Loy è stato sostituito così come il ministro dell'Interno Gui (costretto a rinunciare perché impegolato nello scandalo degli Hercules), ma i prefetti (e gli stessi questori che avrebbero dovuto *«attenersi rigorosamente alle disposizioni»* ed a farle rispettare) hanno continuato imperterriti a fare i propri comodi. In barba alla legge.

Queste affermazioni possiamo provarle con dati e riferimenti inoppugnabili, frutto di una inchiesta alla quale hanno collaborato decine e decine di agenti, graduati, ufficiali e funzionari di PS ed anche qualche questore e vice questore, che ringraziamo sinceramente. Questa documentazione vogliamo dedicarla al ministro dell'Interno onorevole Cossiga ed al capo della polizia dr. Menichini, nella speranza (vana?) di un loro intervento per far rispettare la legge.

I dati che seguono li abbiamo scelti fra una massa imponente di lettere, di appunti, di documenti giunti da ogni parte d'Italia. Quelli che pubblichiamo ci sono parsi fra i più emblematici di una situazione intollerabile pressoché generale.

CAGLIARI - Il prefetto rappresentante del governo presso la Regione ha a sua disposizione 6 militari della PS: 2 appuntati e una guardia con mansioni di tamizhi-tuttofare, 2 appuntati in qualità di autisti e un telefonista. Sempre a Cagliari, nella cui prefettura sono dislocati ben 42 uomini della polizia, il prefetto della provincia ha anch'esso al proprio servizio 6 militari di PS di cui due appuntati ed una guardia in qualità di autisti e un appuntato che fa da piantone, due appuntati utilizzati come famigli-tuttofare. Il questore di Cagliari, più modesto si contenta di tre autisti e di un famiglio-sbrigafaccende (così viene indicato nella lettera di cui siamo in possesso). Da notare per inciso che la «Mobile» di Cagliari dispone di 35 effettivi, dieci in meno rispetto all'organico.

ANCONA - La situazione esistente nella prefettura è stata denunciata in un documento, firmato da 35 graduati e graduati, letto il 29 marzo scorso durante una affollata assemblea di poliziotti e di lavoratori, promossa dalla Federazione sindacale unitaria. Da questo documento risulta che il prefetto dispone di tre uomini della PS uno utilizzato come cuoco, un secondo che funge da cameriere e un terzo addetto alla pulizia dell'abitazione prefettizia. A disposizione di «Sua Eccellenza il prefetto» — è scritto ironicamente nel citato documento — sono inoltre due appuntati-autisti con relative auto di Stato, che servono a lui, a sua moglie e ai suoi figli.

BOLOGNA - Scandalosa la situazione di Bologna dove ben 8 militari di PS sono stati posti a disposizione del prefetto: 4 come autisti, e 4 in qualità di camerieri-tuttofare. Il questore non è da meno. Egli ha infatti al suo servizio tre uomini della polizia che fungono da autisti, tre da «sciacquini» e ben otto «piantoni d'anticamera». Di due autisti e di uno «sciacquino» dispone anche il gen. di PS Mario Cassio.

TARANTO - Nella città pugliese sono ben 35 gli uomini del corpo di PS distaccati in prefettura. Sette di questi, tutti appuntati, sono stati messi a disposizione del prefetto: tre gli fanno da autisti e tre da camerieri-tuttofare. Sarebbe inoltre interessante sapere se risponde a verità la notizia da noi raccolta secondo cui il questore dr. Giobb, — solevato dall'incarico e posto a disposizione del Ministero dell'Interno il 5 aprile scorso — pur restando a Taranto con mansioni ispettive del tutto fittizie (si vocifera che attende che i figli terminino l'anno scolastico), avrebbe tuttora a sua completa disposizione due autisti, gli appuntati Stasi e Simeone con l'auto «Alfetta» 1.8 targata TA 190982, nonché un cameriere-tuttofare, compreso il lavandaio, appuntato Domenico Vecchio.

AVELLINO - In prefettura sono stati trasferiti per servizio ben 47 militari della PS. Di questi 7 sono a disposizione del prefetto: cinque fra camerieri-tuttofare e cuochi, due con mansioni di autista per «l'eccellenza» e i familiari. Fra i 47 poliziotti a disposizione della prefettura, 22 sono piantoni dei diversi uffici o al posto fisso dello edificio.

LIVORNO - Nella città labronica il prefetto ha a sua disposizione quattro militari della PS: a due, appuntati, gli sono stati affidati mansioni di cameriere-tuttofare. Gli altri due — un maresciallo e un appuntato — vengono utilizzati come autisti. Altri sei uomini della polizia prestano servizio in prefettura (piantoni, ascensoristi, piantoni di gabinetto, postini eccetera), che vanno ad aggiungersi al nutrito stuolo di uscieri e di impiegati civili dello Stato. Gioverà ricordare che a Livorno la «Mobile» dispone di appena 23 effettivi rispetto ai 50 previsti nell'organico, mentre in tutta la provincia i vuoti d'organico sono ben 104.

PORDENONE - La forza della PS in questa città è di 108 uomini, 22 dei quali dislocati in prefettura, il cui titolare dispone a proprio piacimento di due autisti (per sé e per la moglie) e di due cuochi-sbrigafaccende (così vengono indicati nella lettera inviataci da un gruppo di agenti di PS). Sottoposto ad una critica aperta del «Comitato di coordinamento per il riordinamento e il sindacato di polizia», in merito ad una serie di abusi nei confronti del personale, il prefetto ha dichiarato con sprezzo che lui *«se ne frega del Comitato e delle eventuali interpellanze parlamentari»*.

RAGUSA - La utilizzazione del personale della PS in questa piccola città siciliana è semplicemente scandalosa. Ben cinque appuntati sono alle dipendenze del prefetto in qualità di cuochi, camerieri, autisti. Il rappresentante del governo dispone anche di due auto dello Stato: un'Alfa 2000 e una Lancia Flavia. Il questore, per la verità, non è da meno: dispone, infatti, di un autista e di un appuntato di PS che gli fa da cameriere. Quanto alle auto costui ha a disposizione una Giulia 1600 e una 127, mentre la «Mobile» utilizza, quando funziona, una «Giulia» vecchissima e spesso deve ricorrere su una FIAT 850 *«che non pure al cimitero della città la sorrebbero»*.

LECCE - La situazione nella prefettura e nella questura di questa città dovrebbe conoscerla anche il ministro Cossiga, al quale si è rivolto di recente con una lettera il «Comitato provinciale di coordinamento per la sindacalizzazione e il sindacato di PS». In prefettura — leggiamo dalla citata lettera — sono distaccati 19 uomini della polizia, cinque dei quali a disposizione del prefetto che svolgono la mansione di autisti, due sono camerieri, uno sbriga tutte le faccende di casa. Come se non bastasse anche l'usciere capo viene utilizzato come cuoco di famiglia. Altri otto militari della PS prestano intimo servizio all'ingresso dell'abitazione del prefetto. A Lecce oltre il 50 per cento dei 720 uomini in forza alla questura, sono addetti ad attività burocratico - amministrative. Nonostante ciò il questore ha a sua disposizione cinque militari della PS: due autisti e tre piantoni d'anticamera.

IMPERIA - L'organico della questura comprende 161 uomini in tutto. 27 di questi tutti militari di PS prestano servizio in prefettura: due gli autisti al servizio del prefetto (un autista ce l'ha anche il vice prefetto) che dispone pure di un cameriere tuttofare. Due autisti ed un piantone li ha anche il questore. *«Intanto — ci scrive un anziano maresciallo di PS di Imperia — il servizio del «113» viene espletato da quattro soli agenti, una notte sì e un'altra di riposo»*.

PADOVA - Nella città di Gui, a disposizione del prefetto e dei suoi familiari, ci sono ben cinque militari della PS: tre autisti, un cuoco e un famiglio. In un documento in nostro possesso si precisa che nella prefettura di Padova prestano complessivamente servizio ogni giorno 22 militari della PS.

REGGIO EMILIA - Nella locale prefettura sono dislocati 22 uomini del corpo di PS. Di questi 4 sono a disposizione del prefetto: due autisti, un terzo fa il cuoco, il quarto è il cameriere di famiglia. Il servizio come si vede è completo. Pare non la pensi così «Sua Eccellenza», visto che si starebbe dando da fare per ottenere un altro cuoco ed un secondo cameriere. Alla faccia della legge.

TERAMO - Nella questura della città abruzzese prestano servizio, se si esclude la polizia stradale, 142 uomini della PS. Di questi 15 appartengono alla «Mobile», 17 alla «Volante», 9 alla «Politica». Gran parte degli altri uomini — funzionari e militari — viene utilizzata in attività burocratiche. 15 uomini sono impegnati in prefettura, dove il titolare ha a propria disposizione due autisti e due inservienti-tuttofare.

Situazioni pressoché analoghe ci sono state segnalate da Perugia (4 militari di PS: due autisti e due cuochi-sbrigafaccende al servizio del prefetto), da Grosseto (il prefetto dispone di due autisti e due «sciacquini»), da Brindisi (sei poliziotti al servizio del prefetto con mansioni varie), da Campobasso (due autisti e due piantoni) e da altre numerose città.

C'è poi un altro problema decisamente scandaloso: lo uso delle macchine dell'autoparco del Ministero dell'Interno. Sono centinaia di auto, acquistate con gli stanziamenti del bilancio della Direzione generale di PS, che vengono adibite in gran parte a servizi e uffici estranei a quelli di polizia. 180 di queste auto con i relativi autisti sono a disposizione di capi divisione, direttori generali e uffici che non svolgono alcuna funzione di polizia.

Tutto questo — tollerato se non incoraggiato dai vari ministri dc che hanno diretto il dicastero dell'Interno — è stato denunciato dai compagni Flamigni e Donelli, con diverse interrogazioni che attendono da mesi una risposta. E' insomma una situazione intollerabile alla quale si deve porre fine con una opera ferma e incisiva di moralizzazione. Il personale e i mezzi della polizia debbono essere utilizzati diversamente, rafforzando i servizi di prevenzione e di repressione per garantire una efficace difesa dell'ordine democratico e la sicurezza dei cittadini.

Sergio Pardera

DA 10 GIORNI KAREN VIVE SENZA IL RESPIRATORE

DENVILLE (New Jersey), 24.

Karen Anne Quinlan, la ragazza in stato di coma da oltre un anno nell'ospedale St. Clare di Denville, al centro di una drammatica polemica sulla legittimità o meno di lasciarla vivere artificialmente, dato il suo caso definito senza speranza dai medici, vive da dieci giorni senza l'aiuto del respiratore artificiale. Lo ha rivelato ieri un giornale locale. Il direttore dell'ospedale e il legale dei genitori di Karen si sono rifiutati di confermare la notizia, limitandosi a dire che la giovane è in condizioni critiche. Sul caso Quinlan si era pronunciata il 31 marzo anche la Corte suprema del New Jersey che aveva autorizzato i genitori della ragazza a chiedere il distacco dell'apparecchio di respirazione, in modo che Karen potesse morire naturalmente, a condizione che i medici confermassero che per essa non vi era più alcuna speranza. E' opinione che il distacco del respiratore a Karen sia un mezzo per lasciare spegnere in pace la giovane, senza che il consiglio medico dell'ospedale si pronunci.

Denuncia del PCI

Per l'Mrca negligenze e ritardi del governo

Una dichiarazione dei compagni Boldrini e D'Alessio - Conferenza stampa della FLM

L'incertezza e le ambiguità del governo, a proposito della partecipazione italiana alla produzione di serie dell'aereo MRCA-Tornado, nato dalla collaborazione fra le industrie aeronautiche di Gran Bretagna, Germania Federale e Italia, hanno suscitato serie preoccupazioni fra i lavoratori dell'Aeritalia e delle altre fabbriche impegnate in questo programma. Come è noto se l'Italia non verserà, entro il 30 giugno prossimo, 18 miliardi di lire e se non si impegnerà per l'acquisto dei 100 aerei previsti, rischierà di essere esclusa dal Consorzio Panavia che costruisce appunto l'MRCA.

Su questo problema i compagni Arrigo Boldrini e Aldo D'Alessio, membri della Commissione difesa della Camera, hanno rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione: «Le difficoltà del programma MRCA, che hanno suscitato le preoccupazioni dell'industria aeronautica e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dipendono direttamente dal ritardo e dalla negligenza del governo, che si è finora sistematicamente sottratto al doveroso confronto parlamentare, pur avendo assunto per il nostro paese impegnative decisioni. Il passaggio, alla scadenza prossima del 30 giugno, alla fase della produzione in serie dell'aereo Tornado da parte del Consorzio Panavia, comportava l'esame della legge di finanziamento (i famosi 1280 miliardi) che, pur sollecitata dallo S.M. dell'Aeronautica, il Consiglio dei ministri non ha né approvato, né tantomeno presentato al Parlamento.

L'esigenza di una documentata informazione delle commissioni di difesa (che finora conoscono soltanto una relazione del generale Ciarlo sulla ristrutturazione dell'arma), presupposto indispensabile di ogni ulteriore impegnativa deliberazione, è stata da noi più volte sottolineata e, da ultimo, direttamente al ministro Forlani.

In particolare abbiamo fatto presente che tale informazione avrebbe dovuto riguardare diversi aspetti del problema, quali ad esempio: l'evoluzione del Consorzio per l'MRCA ed i motivi che a suo tempo indussero alcuni paesi a ritirarsi, la congruità delle scelte operative connesse con l'introduzione del nuovo aereo nella linea di volo dell'aeronautica italiana (su cui il Parlamento non è stato mai interpellato), la convenienza dei costi che, stando alla stampa estera, hanno subito, anche recentemente, una forte lievitazione (si parla di 16 miliardi di lire per unità), e infine i controlli su tutta la materia delle commesse all'industria militare.

La disponibilità del gruppo comunista a partecipare ad eventuali riunioni della Commissione difesa, anche in questo periodo, è stata chiaramente espressa, così come siamo rimasti in attesa di una non sommaria documentazione che non ci risulta sia mai stata distribuita ai parlamentari della Difesa. Se questo finora non si è verificato, non è dipeso di certo dal nostro gruppo: è da prevedere quindi che, insediate le nuove Camere, il 5 luglio prossimo, questo debba essere uno dei problemi da affrontare immediatamente».

La FLM ha intanto indetto, per domani mercoledì alle ore 11, nella propria sede centrale di Roma, una conferenza stampa per precisare la propria posizione su questi problemi.

ATTENZIONE, È INIZIATA LA PIÙ GRANDE FESTA DEL TENNIS: da domenica 16 maggio è aperto il
1° GRANDE TROFEO NAZIONALE DI TENNIS
GS "2+30"
INFORMATEVI
presso il vostro circolo tennis o un punto vendita GENERALSPORTS
il nostro agente di zona è comunque a Vs. disposizione
LANCIA Alitalia

TEATRO CLUB
PIAZZA SAN PLACIDO, 12 - CATANIA
QUESTA SERA alle ore 21,30 turno A
DECIMO ED ULTIMO SPETTACOLO RASSEGNA '76
« VITA E MORTE DI SALVATORE CARNEVALE »
di GINO REALE
Realizzato dal TEATRO GRUPPO DI CATANIA
diretto da NUCCIO CAUDULLO
Piante al botteghino - telefono 312.146

STITICHEZZA? pillole lassative
SANTAFOSCA
regolatrici insuperabili dell'intestino
Reg. 30-10-49

L'AZIENDA ELETTRICA MUNICIPALE DI TORINO
bandisce un concorso per titoli ed esami per l'assunzione di
— n. 5 OPERAI GENERICI E GUARDIANI ALLE DIGHE da destinare a sedi di lavoro situate nella Valle dell'Orco (Comuni di Locana, Noasca, Ceresole Reale).
Le domande di partecipazione al concorso dovranno pervenire entro il 12 giugno 1976 al seguente indirizzo: AZIENDA ELETTRICA MUNICIPALE DI TORINO, Casella Postale 533 - TORINO
Il bando di concorso potrà essere ritirato presso l'A.E.M., via Bertola 48 - Torino

Un convegno a Roma

Come la stampa tratta i problemi della donna

Centinaia di donne, compagne dell'UDI, femministe e giornaliste si sono incontrate ieri al Teatro Centrale di Roma in occasione della assemblea ordinaria della cooperativa «Libera stampa» per discutere sul ruolo della stampa rispetto alle problematiche portate avanti dal movimento femminile, sulla validità o meno di come questi temi vengono trattati nel nostro paese e sul contributo delle donne nell'ambito delle diverse redazioni.

La cooperativa «Libera stampa» è nata nel 1969 in un momento particolarmente difficile per la stampa; si andava aggravando il fenomeno di concentrazione delle testate e la tendenza da parte di pochi gruppi editoriali a monopolizzare l'informazione, soprattutto nell'ambito della cosiddetta stampa femminile.

Il dibattito di ieri ha costituito un interessante momento di confronto: sono intervenute compagne di Modena, Messina, Taranto, Roma, Torino, Firenze e di altre numerose città. Hanno portato la loro testimonianza come lettrici, come militanti, come giornaliste come studiose, ma soprattutto come donne.

Dopo la relazione tenuta da Giuliana Dal Pozzo il dibattito si è sviluppato attorno a temi: della donna-oggetto, della pubblicità — sempre più indirizzata a dare una immagine umiliante delle donne — degli episodi di violenza e di teppismo fascista che sempre più spesso trovano nelle donne le loro vittime.

E' stato affrontato il tema della donna che lavora nei giornali, strumentalizzata a volte come «specchietto» per le altre donne, come mediatrice fra lettrici e fatti mondani, di moda, cronaca e raramente, politica. Non vi sono donne caporedattori, è stato detto, né direttori di testate (eccezion fatta per Noi donne, Effe, Donne e politica e pochissimi fogli politici di sinistra).

Le redattrici sono troppo spesso relegate a ruoli subalterni e, forse per questo, ritenuti «tipicamente femminili». Negli articoli che la riguardano raramente la donna si occupa di problemi economici e sindacali, quasi mai è citata con i suoi problemi decisamente «specifici», benché è noto che il 90 per cento della cassa integrazione imposta ai lavoratori la colpisce e che, in caso di crisi occupazionale è «la prima a saltare».

In questa situazione generale ancora maggior significato acquista l'esperienza di autogestione editoriale avviata dalla cooperativa «Libera stampa», la cui vivacità è stata testimoniata anche dal dibattito di ieri.

Sui problemi dell'informazione

Appello ai partiti dalla FNSI per la RAI-TV

Nella polemica sulle decisioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza in materia di trasmissioni politiche radiotelevisive in campagna elettorale sono intervenuti ieri, con una dichiarazione comune, il presidente della Federazione della stampa Paolo Murialdi, il segretario nazionale Luciano Ceschia ed il responsabile della FNSI nel Comitato di coordinamento dei comitati e fiduciari di redazione della Rai-Tv, Alessandro Curzi, i quali, inoltre, hanno chiesto, in un telegramma inviato ai segretari nazionali dei partiti, che tutte le forze politiche presenti in questa competizione elettorale facciano conoscere pubblicamente le loro opinioni e i loro impegni programmatici in merito ai problemi dell'informazione scritta e radiotelevisiva.

«Una distorta idea di cosa sia informazione ed un ambiguo concetto di pubblica attività — dice fra l'altro la dichiarazione dei dirigenti della FNSI — hanno portato la commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza della radiotelevisione ad emanare inapplicabili, oltre che errate, direttive per il lavoro giornalistico nell'azienda radiotelevisiva. Si aggiungono a tali decisioni, che non esitiamo a definire gravi per le stesse sorti del monopolio radiotelevisivo, un discriminatorio regolamento delle *tribune elettorali* ed alcune confuse e strumentali polemiche aperte da rappresentanti di opposte forze partitiche, all'interno e all'esterno della Rai.

«Il testo di direttive della Presidenza della Commissione parlamentare, taluni comportamenti di giornalisti sensibili al richiamo di interessi di partito fino a sacrificare la propria professionalità, affrettati e controproducenti interventi di partito, strumentali solidarietà, tutti questi atteggiamenti, figli di una logica di lottizzazione, sembrano rimettere in discussione — affermano Murialdi, Ceschia e Curzi — i successi ottenuti, anche nel campo dell'informazione radiotelevisiva.

I dirigenti della FNSI, infine, rivolgono un appello «alle forze politiche perché prendano, finalmente, posizioni chiare e responsabili, nella piena consapevolezza della rilevanza nazionale della questione dell'informazione, e con la coscienza che la sola nostra categoria, pur se attestata su giuste posizioni, non può e non deve essere l'unico veicolo a difesa della libertà e completezza di tutto il giornalismo».

Ripreso e poi di nuovo aggiornato ieri a Torino

Fra scontri e polemiche il processo alle BR

Gravi incidenti in aula nel settore riservato al pubblico — Candelotti lacrimogeni poi nelle strade vicine al tribunale — I brigatisti decisi a contestare la giustizia — Oggi nuova udienza

Dal nostro inviato

TORINO, 24

In un clima teso e nervoso, reso più acceso e confuso da alcuni gravi incidenti che si sono verificati in aula, il processo alle «Brigate rosse» non è ancora entrato nel merito dei problemi. Siamo ancora alle fasi preliminari, dense però di roventi accenti polemici. Come si sa, nell'udienza di lunedì scorso, gli imputati, dopo avere revocato il mandato ai loro legali, di fiducia, avevano rivolto minacce anche ai difensori di ufficio nominati dalla Corte d'assise, presieduta da Guido Barbaro. I dieci legali, a loro volta, avevano presentato una istanza di revoca, motivandola con ragioni che apparivano fondate. Il presidente del l'ordine degli avvocati, infatti, nel nominare i dieci colleghi aveva affermato che la scelta era stata fatta con criteri di natura politica. A suo dire, gli avvocati prescelti avrebbero avuto idee politiche «il meno lontano possibile da quelle degli imputati». I legali, legittimamente, hanno respinto questa motivazione, affermando di essere completamente estranei alle posizioni degli imputati. Per tali motivi i legali dichiaravano di non poter accettare la nomina disposta dalla corte. Formalmente, tuttavia, da parte loro non vi era stato un rifiuto. La corte, però, ha ritenuto di non dover tenere conto di questa importante differenza e ha ordinato la trasmissione degli atti alla sezione istruttoria del tribunale per i provvedimenti di competenza. Contestualmente ha nominato difensore degli imputati il presidente dell'ordine degli avvocati. Più in dettaglio, la corte ha ritenuto fondati i motivi di natura professionale addotti da tre legali, rinviando alla sezione istruttoria gli altri sette. Subito dopo, Maurizio Ferrari ha chiesto di fare una dichiarazione politica. Il brigatista rosso ha ripetuto le cose già dette lunedì scorso, rinnovando le minacce ai difensori di ufficio: «Chiunque accetta il ruolo di difensore di regime, deve sapere che noi combatteremo con ogni mezzo chi accetta».

Il Ferrari ha poi anche protestato perché durante quasi tutta l'udienza agli imputati sono state mantenute le manette e perché alcuni di loro sarebbero stati minacciati con la pistola da un ufficiale dei carabinieri.

Successivamente, dopo una ennesima sospensione il presidente della Corte ha ordinato che venissero tolte le manette agli imputati e ha fissato il rinvio del processo a domani pomeriggio.

Il primo incidente della giornata era stato sollevato dall'avv. Zancan, il quale, anche a nome dei colleghi Guidetti Serra e Salvoni, aveva protestato perché, prima di entrare nel tribunale, era stato perquisito dai carabinieri ed ha chiesto che tali misure fossero revocate.

Proprio durante le pause, mentre la corte era riunita in camera di consiglio per decidere su questo, nell'aula sono scoppiati gli incidenti più gravi. Nel settore riservato al pubblico alcune donne hanno cominciato a cantare sommessamente. Il PM ha ordinato che venissero zittite. L'invito, ovviamente, è stato accolto alla rovescia. Al pubblico si sono uniti i brigatisti, i quali, sollevando i pugni chiusi, hanno cominciato a scandire i consueti slogan. A questo punto il PM ha ordinato che il pubblico venisse fatto sgomberare. Si è assistito, allora, ad alcune scene confuse e movimentate. I brigatisti urlavano a più non posso. I carabinieri, giunti in forza nel settore degli imputati, hanno rimesso loro le manette e li hanno fatti uscire dall'aula. E' a questo punto che un ufficiale dei CC avrebbe estratto la pistola. Il pubblico, cacciato in strada, ha manifestato la sua protesta. Sono esplosi tre candelotti lacrimogeni. Gli incidenti sono poi ripresi in via Roma. Un ufficiale superiore dei carabinieri è stato ferito al volto da una pietra. In aula, intanto, era tornata la calma. E' stata poi letta la ordinanza in merito all'istanza sollevata dai difensori di ufficio. Tale ordinanza ha sollevato immediatamente accese polemiche. Restano poi le minacce lanciate dai brigatisti contro i nuovi difensori di ufficio, i quali, se vorranno assolvere comunque al loro incarico, dovranno scindere la loro posizione di legali da quella di parte lesa. Che cosa faranno ancora nelle prossime udienze gli imputati è poi difficile dirlo. Decisi a contestare quella che definiscono la «giustizia borghese» e impossibile, a questo punto, prevedere quali saranno le fasi del processo.

Ibio Paolucci

Centro di ascolto delle trasmissioni radiotelevisive a Montecitorio

Da ieri è in corso di allestimento, a Montecitorio, il «Centro di ascolto» delle trasmissioni radiotelevisive per la durata del periodo elettorale. L'istituzione di tale Centro è stata decisa dall'Ufficio di presidenza della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi nella seduta del 19 maggio scorso. Successivamente, il presidente della Commissione, on. Sedati, ha inviato una lettera ai vari gruppi parlamentari affinché provvedano, ciascuno per proprio conto, ad allestire appositi gruppi di ascolto da far soggiornare nell'apposito salone messo a disposizione al piano terreno di Palazzo Montecitorio.

bari
29 maggio/3 giugno 1976
MOBILEVANTE
ottava fiera internazionale del mobile
organizzata dalla fiera del levante
riservata ai soli operatori del settore